

### Dai *beat* agli *hippies*

La *beat generation* fu un fenomeno sostanzialmente letterario, ma fin dai primi anni Sessanta molti giovani americani sposarono i suoi valori, radicalizzandoli e ponendo al centro del proprio interesse la vita di gruppo, le “comuni”, dentro cui sperimentare nuove solidarietà e nuovi rapporti interpersonali. Alle comunità cosiddette *hippies*, sia urbane che extra-urbane, molto diffuse in California e presto imitate anche in Europa, si fa risalire il fenomeno della cultura *underground*, cioè sotterranea, irregolare, o della “controcultura”, imperniata sulla critica alle istituzioni (famiglia, scuola), il rifiuto dell’integrazione nel mondo del lavoro, il pacifismo, la non-violenza (*peace and love*), l’obiezione al servizio militare, l’uso di *cannabis* e di sostanze allucinogene per ampliare la percezione. Anche l’aspetto esteriore – i capelli ostentatamente lunghi, l’abbigliamento, spesso mutuato da altre culture, come quella indiana – divenne un mezzo di comunicazione, un modo per sottolineare la propria diversità, per distinguere l’amico dal “nemico” borghese e integrato, per riconoscersi membri di una cultura “alternativa”.

La controcultura *hippie*, libertaria, affratellante, misticizzante influenzò profondamente la musica (da Bob Dylan, ai Beatles, alle band di rock psichedelico e di folk rock), le arti, il cinema, la pubblicità.

A metà degli anni Sessanta la controcultura *hippie* si incrociò con le lotte degli studenti universitari contro l’autoritarismo dell’insegnamento e con le lotte dei neri contro la segregazione razziale. Le prime manifestazioni studentesche si ebbero nel 1964 negli Stati Uniti, con l’occupazione dell’università di Berkeley, in California. La dura reazione delle autorità e della polizia contribuì a radicalizzare la contestazione e a estenderla ad altri ambiti della vita politica e sociale, come il rifiuto da parte di molti giovani di rispondere alla chiamata di leva militare, che implicava l’essere inviati a combattere in Vietnam.

In Italia, le prime forme di un movimento “beat-hippie” si verificarono a Milano nel 1965. Un gruppo di “capelloni” prese in affitto un negozio di viale Montenero e lo trasformò in un luogo di incontro. Con il ciclostile e con tecniche molto creative stampò un proprio giornale che inizialmente si chiamò «Mondo Beat» e che si presentava come una singolare fusione di istanze anarchiche, filosofie orientali, rivolta esistenziale, battaglia contro il razzismo nel nome di Malcolm X (*leader* dei Black Muslims, i musulmani neri americani).